

Le indagini sulle condizioni della rete idrica del centro storico

Quell'acqua è inquinata

Cassoni sotto accusa

L'Acea: «Fino a lì è potabile al 100%»

Ottantamila famiglie ancora senza l'acqua corrente - La Usl Rm 1: «Il Comune dovrebbe imporre la trasformazione» - Altri controlli

Lo smog, il rumore, i topi, i ristoranti sporchi, gli «oscar» dell'inquinamento del centro storico li aveva conquistati tutti. Gli mancava solo l'acqua, ma anche questa lacrima è stata colmata. Nella zona compresa tra piazza Navona e il Parlamento il pretore Amendola e un equipetto di tecnici del Laboratorio di igiene e profilassi e della Usl Rm1 hanno trovato vecchi pozzi che succhiavano acqua in odore di fogna e cassoni «abitati» da streptococchi e coliformi fecali. I pozzi inquinati sono stati sigillati e agli abitanti di una quindicina di palazzi è stato consigliato di bere l'acqua dopo averla bollita. La situazione non è tragica, non è il caso di fare allarmismi inutili. Tutti sono concordi nel sostenere che i grossi pericoli per la salute non esistono, né tantomeno rischi di contagio.

L'Acea assicura che l'acqua portata dalla sua tubatura è perfetta e che se esiste qualche inconveniente questo è circoscritto ai condottili che hanno il compito di garantire l'igiene dei cassoni. Per il momento i piccoli rischi verranno combattuti con l'emissione di ondate di cloro nel flusso idrico. In molti saranno costretti ad ingurgitare robuste dosi di cloro che certo non fa male ma nemmeno è stato dimostrato che faccia tanto bene. L'iniziativa del pretore, che

riguarda anche altre zone della città per accertare se vengono rispettate le normative Cee in vigore dal maggio scorso, è servita anche a far aprire gli occhi su una realtà idrica che sembrava essere patrimonio dell'immediato dopoguerra: a Roma ci sono ancora migliaia di famiglie che usano l'acqua del cassone. Il fenomeno è radicato, ovviamente, nel centro storico. Su 200mila utenze ce ne sono ancora 80mila che si servono del cassone. E il cassone ha bisogno di attenzioni particolari. Bisogna controllare che il coperchio sia sempre al suo posto e almeno due volte all'anno si dovrebbe provvedere alla pulizia dei cassoni. C'è un articolo (il n. 146) del regolamento di igiene comunale che prevede questo. Ma chi verifica se questi controlli vengono effettuati? La soluzione per risolvere una volta per tutte il problema sarebbe quella di eliminare gli inaffidabili cassoni (non solo sono poco igienici, ma spesso e soprattutto d'estate si rischia di rimanere a secco).

«L'azienda — dicono all'Acea — ha presentato un piano di trasformazione del sistema distributivo dell'acqua potabile da «bocca tarata» a contatore. Il piano è stato approvato dall'amministrazione comunale ma la trasformazione è facoltativa e gli utenti che decidono di

dire addio al cassone sono solo 5-6mila all'anno. Ci vorrebbe — aggiungono all'Acea — un'ordinanza del sindaco per obbligare alla trasformazione». Anche il responsabile del servizio ambiente della Usl Rm1, il dott. Piergiorgio Tupini, ritiene opportuna tale iniziativa da parte del Comune.

Ma perché la gente non passa al contatore. Forse la trasformazione costa troppo? «Non sempre dicono all'Acea — certo in palazzi molto vecchi dove manca la colonna montante per avere l'acqua a pressione il condominio deve sostenere una spesa intorno ai dieci milioni». Non dovrebbe essere un ostacolo insormontabile considerando che la spesa andrebbe divisa tra i proprietari degli appartamenti e si potrebbe lanciare una campagna di mutui bancari sul tipo di quella organizzata dall'Italgas per «passare al metano». Il pericolo quindi è circoscritto alle vecchie tubature di piombo, e agli antiquati cassoni. Tutto quello che c'è a monte assicura che è a regime. Se da quei rubinetti esce acqua inquinata — sostiene l'azienda — questo non dipende da noi. C'è un acquedotto di riserva costantemente sotto controllo. Durante tutto il percorso della rete idrica ci sono una serie di «sentinelle» elettroniche che se registrano qualche impurità o forme di in-



quinamento fanno scattare l'allarme e l'erogazione viene sospesa. Il pericolo di inquinamento è poi aggirato alla fonte perché l'acqua viene prelevata a profondità tali dove le falde non possono certo essere raggiunte da agenti esterni che filtrano attraverso il terreno. Da dove arriva l'acqua di Roma? La rete idrica cittadina è rifornita dall'acquedotto delle Capore (13mila metri cubi al secondo), dall'acquedotto Marcello (5mila metri cubi al secondo) dall'Appio Alessandrino (1000 metri cubi al secondo) e dall'acquedotto Paolo (1000 metri cubi al secondo). Quest'ultimo, che preleva acqua dal lago di Bracciano, è un acquedotto di riserva: entra in funzione nei momenti di emergenza ed ha un impianto di potabilizzazione alla pineta Sacchetti.

Ronaldo Pergolini



Maurizio Di Leo.

Maurizio Di Leo, tipografo del «Messaggero», fu scambiato dai terroristi per un giornalista del quotidiano. Tra gli imputati c'è anche il «pentito» Cristiano Fioravanti

Lo assassinarono per errore: sei «neri» a giudizio

Per l'uccisione del tipografo del «Messaggero» Maurizio Di Leo, che i terroristi scambiavano per un giornalista del quotidiano romano, il giudice istruttore Renato Calabria ha rinviato a giudizio sei estremisti di destra, già coinvolti in altri procedimenti contro l'eversione nera. In corte d'assise dovranno comparire Luigi Aronica, Giuseppe Dimtri, Dario Pedretti, Marco Di Vittorio, Donatella De Francis ed il «pentito» Cristiano Fioravanti, fratello del più noto «Giusva». Con la sua ordinanza il magistrato dell'ufficio istruzione ha accolto integralmente le richieste formulate dal pubblico ministero Domenico Salvi nella sua requisitoria.

Maurizio Di Leo fu assassinato la sera del 2 settembre di sei anni fa. Oltre ad una certa somiglianza con il giornalista che i terroristi volevano «colpire», a segnare la sorte del giovane tipografo fu probabilmente il fatto che quella sera uscì dalla redazione del quotidiano e salì di corsa su un autobus proprio qualche attimo dopo che i «Nari», con una telefonata, avevano segnalato al «Messaggero» la presenza di un loro volantino in un

cestino di rifiuti. Quel documento avrebbe dovuto essere la trappola per il giornalista. Secondo la ricostruzione della polizia, Di Leo fu seguito dai terroristi a bordo di una «Vespa» fino nei pressi della sua abitazione a Monteverde. Qui, due giovani gli spararono alle spalle sette colpi di pistola. Gli stessi «Nuclei armati rivoluzionari», il giorno successivo, nel comunicato di rivendicazione, definirono l'azione un «errore tattico».

Ad indirizzare le indagini verso il gruppo di terroristi «neri» ora rinviati a giudizio fu proprio Cristiano Fioravanti, un «pentito» che ha già collaborato con i magistrati in occasione di altre indagini sull'eversione di estrema destra. Lo stesso Fioravanti è stato poi coinvolto nel delitto in seguito alle affermazioni fatte al pubblico ministero da un altro estremista, Angelo Izzo. Quest'ultimo avrebbe confermato di aver raccolto in carcere, a Fallano, le confidenze di Cristiano Fioravanti, il quale si sarebbe vantato di aver personalmente avallato la decisione di assassinare il giornalista del «Messaggero» durante una riunione di «vertice» dell'organizzazione nera di cui faceva parte.



In primo piano le misure contro il caos del traffico

«Giornata senza auto»

La giunta risponde

I sindacati l'hanno fissata per il 28 prossimo - Domani si riunisce la commissione per l'ordine pubblico convocata dal prefetto

La giunta capitolina, l'altro ieri sera, ha detto la sua sulla «giornata senza auto» fissata dai sindacati per il 28 prossimo. Il responso è un «sì». Se ne parlerà nella prossima seduta della giunta e nella riunione del consiglio comunale sul problema del traffico sollecitata dal Pci. Oltre alle iniziative predisposte dal sindacato, il Comune sta predisponendo l'entrata in funzione, entro il mese, dell'anello tangenziale al centro nel quale impedire la sosta in prossimità degli incroci (il primo fu istituito dall'assessore al Traffico, Massimo Palombi, l'anno scorso) e la regolamentazione dello scarico delle merci: l'assessor

ore al Commercio, il socialista Raffaele Rotiroli, discuterà venerdì con i commercianti la proposta di limitare, per tutto il periodo natalizio, l'accesso in centro ai camion grandi dalle 20 alle 22 e a quelli piccoli dalle 12 alle 15. L'emergenza traffico è al centro di svariate iniziative. Il prefetto Rolando Ricci ha convocato per giovedì mattina la commissione per l'ordine pubblico, invitando oltre all'assessore al Traffico, Massimo Palombi, anche quello alla Polizia urbana, Carlo Alberto Ciocci. Ai centri relativi all'approssimarsi delle festività natalizie e, più in generale, il problema del traffico.

Probabilmente all'ordine del giorno ci sarà anche la sistemazione di piazza del Cinquecento, per la quale si parla di un parcheggio orario a pagamento che dovrebbero realizzare le Ferrovie dello Stato. L'unico problema proviene da Atac e Acotral che non vedono di buon occhio la nuova sistemazione. Soprattutto l'Acotral, contraria ad ogni ipotesi di trasferimenti del terminal. Si parla, per il periodo natalizio, anche di targhe alterne. Ma l'assessore Palombi esprime in merito tutta la sua perplessità, ricordando come questo provvedimento «a Napoli sia decisamente naufragato».

Alciati nominato assessore

Gabriele Alciati (Pli) è il nuovo assessore all'ambiente capitolino. Nella seduta straordinaria della giunta comunale di ieri sera il sindaco Signorelli gli ha infatti conferito le deleghe dei seguenti settori: ambiente; giardini; parchi; occupazione suolo pubblico all'interno di parchi e giardini; verifica e vigilanza della legge che tutela i beni artistici e culturali all'interno dei parchi, dei giardini e delle ville storiche; vigilanza sull'Arma; Tevere; rapporti con la Sogelin; problemi dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi.

Rispetto alla collega Paola Pampana che lo aveva preceduto, Gabriele Alciati ha avuto in più solo la delega per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Nella giunta di ieri si è anche deciso di affidare all'assessore al traffico Massimo Palombi l'incarico di contattare la Prefettura e la presidenza dell'Atac per accertare con esattezza le modalità dell'incidente che ha provocato la morte dell'artista dell'Atac Giovanni Colonna e di predisporre adeguati provvedimenti perché episodi del genere non debbano più ripetersi.



Da gennaio partono i lavori per la linea B del metrò?

Entro il prossimo gennaio partiranno i lavori di ricostruzione della linea B della metropolitana, dalla stazione Termini all'Eur. La promessa arriva dall'assessore al traffico Massimo Palombi. «Ho presentato ieri una proposta, approvata dalla giunta, che permette di superare le difficoltà che avevano bloccato finora l'avvio dei lavori», ha detto l'assessore. La Regione Lazio aveva infatti imposto al Comune di ridurre del 4,5% (pari a 20,5 miliardi) il costo complessivo dell'opera. Il prezzo doveva quindi essere ricontrattato con la so-

cietà «Intermetro». Per evitare una nuova trattativa Palombi ha presentato una proposta fatta (sono sue parole) di «segnali e compensazioni». Quali sono? I 20 miliardi in meno verranno impiegati per commissionare alla stessa Intermetro la costruzione di due parcheggi nelle stazioni Laurentina e Magliana; il valore dei lavori verrà aggiornato a fine '86; il Comune si impegnerà a raddoppiare le anticipazioni finanziarie dal 10 al 20%. I «segnali» riguardano l'accettazione di un progetto per la costruzione delle nuove metropolitane.

Durissimo articolo dell'assessore socialista su «l'Avanti!» in cui polemizza anche con i dirigenti romani del suo partito

Lovari: «Via il pentapartito dalla Provincia»

Si impone l'apertura della crisi, e non per rifare il pentapartito. È questa la richiesta che l'assessore provinciale e noto esponente socialista, Gian Roberto Lovari, avanza ai vertici romani del proprio partito questa mattina dalle colonne dell'«Avanti!». La Provincia, afferma Lovari, è in uno stato di assoluta ingovernabilità. È la presa d'atto di una situazione che da mesi sta denunciando il gruppo comunista, da ben molto tempo prima che i contrasti interni (e ormai insanabili) al pentapartito di palazzo Valentini portassero il presidente Evaristo Claria ad aprire le consultazioni (ancora in corso) con tutti i gruppi politici ammettendo di fatto la crisi della giunta provinciale ad appena un anno dalla sua elezione. L'amministrazione di palazzo Valentini, insomma, è nella paralisi, e ormai questo rischia di trasformarsi nella crisi della stessa istituzione (e le continue proteste dei sindacati dell'area romana — di qualsiasi partito e qualsiasi giunta guidino — lo stanno a testimoniare).

Ma il malessere che percorre il Psi, di cui l'articolo di Lovari è un segno evidente, non è un caso isolato nel pentapartito provinciale. Il concetto di «istituzione allo sfascio» è riecheggiato più volte anche negli interventi degli stessi consiglieri democristiani, qualcuno ha parlato apertamente — anche se molto sibillantemente — di giunta da rifondare alle radici, mentre più di una voce ufficiosa sussurra di una posizione —

Anche nella Dc voci contrarie alla attuale coalizione

Il Pci: «Crisi subito e avvio di trattative senza formule precostituite»

La facciata di palazzo Valentini, sede della Provincia



che si sta facendo strada all'interno del gruppo democristiano — favorevole all'apertura di una crisi immediata e «senza sbocchi precostituiti». Cioè: non necessariamente un altro pentapartito.

L'unica via per sbrogliare la matassa rimane, dunque, quella proposta al presidente Claria dal gruppo comunista: fondare la convergenza tra le forze politiche su alcune cose da fare subito, nei prossimi mesi, e con scadenze precise. Con la premessa delle dimissioni immediate della giunta provinciale. A partire dall'attuazione del piano di investimenti dell'86 (ancora fermo) e dalla realizzazione di alcune importanti opere pubbliche già progettate e finanziate su viabilità, ambiente, edilizia scolastica ed infrastruttura. Il «buco nero» del pentapartito provinciale, su queste cose, è valutabile con dati precisi: nel 1985 sono stati contratti soltanto 15 miliardi di mutui per investimenti (che vogliono dire opere essenziali da avviare a conclusione e posti di lavoro per realizzarle) di fronte ai 90 possibili. I «residui passivi» (cioè i soldi non spesi) ammontano a 250 miliardi. Dei cento miliardi per investimenti previsti nell'86 ne sono stati finora avviati soltanto cinque. E se a tutto questo si aggiungono i settanta miliardi di fondi nazionali per l'edilizia scolastica che potrebbero essere immediatamente utilizzabili, il quadro è completo.

Sono le stesse cifre della «paralisi operativa» di cui parla

Gian Roberto Lovari nel suo articolo sull'«Avanti!» Lancia accuse durissime alla Dc («Siamo in presenza di un'azione quotidiana di franchi tiratori in gran parte democristiani che sbarrano la strada»), per concludere che è necessario il mutamento dell'attuale equilibrio di giunta. Non per fatti pretestuosi — dice Lovari — «ma per assicurare la governabilità reale dell'istituto provinciale. In poche parole — prosegue l'assessore — è necessaria l'apertura della crisi. Per rifare il pentapartito? No, certamente. Per qualcosa di diverso, per la ricerca di una giunta che consenta di operare positivamente», afferma Lovari, che conclude il suo articolo con un attacco al gruppo dirigente del suo stesso partito. Dopo aver sottolineato che «la Dc deve aver chiaro che il pentapartito alla Provincia non è uno stato di necessità», l'assessore afferma: «Purtroppo la maggioranza del Psi di Roma sembra sorda a questa impellente necessità. La parola d'ordine non appare quella del cambiamento, della ricerca di una positiva novità, ma quella del silenzio, del minimalismo ad ogni costo. In altre parole della prassi dello struzzo». La stessa accusa di un «annullamento ed appiattimento sulla Dc» che non molti giorni fa Giulio Santarelli e l'ex sindaco Pierluigi Severi muovevano al gruppo dirigente socialista romano dopo aver lanciato durissime critiche al sindaco Signorelli ed alla giunta capitolina.

Questa la situazione. Come venire fuori? La proposta del Pci è chiara. Parte dalla richiesta non più rinviabile di dimissioni della giunta provinciale, per l'avvio di un processo politico nuovo, «libero dai vincoli del quadro politico nazionale e da qualsiasi altra formula precostituita. In grado, insomma, di corrispondere alle esigenze di efficienza, stabilità, rinnovamento e sviluppo della Provincia di Roma e non al deleterio criterio della omogeneità del quadro politico di pentapartito».

Angelo Melone